

# Giancarlo Pasquini

presidente della Lega delle Cooperative

## «Coop, il governo le vuole subalterne»

«No, non sono soltanto a caccia di soldi. Il governo ha una precisa strategia: vuole snaturare le cooperative, privatizzarle. Forse dà fastidio che ci sia un'economia che parla di solidarietà e trasparenza». Duro atto di accusa del presidente della Lega Coop Giancarlo Pasquini. La Finanziaria ha colpito duro contro le cooperative ed il ministro Tremonti minaccia di fare ancora peggio in futuro. «Il governo ci vuole in posizione di subalternità per condizionarci».



Synco

GILDO CAMPESATO

«Eh sì, sembra proprio che questo governo si sia assunto come compito prioritario quello di far fuori le cooperative. Altrimenti, non si capisce proprio tutto questo accanimento contro di noi. La rabbia delle coop verso Berlusconi e Tremonti è fortissima. Non si sa se sia più la rabbia per essersi visti all'improvviso sul banco degli imputati, additati al pubblico disprezzo come i re dell'agevolazione fiscale proprio loro che della solidarietà tra le persone hanno fatto la bandiera più ambita; o se piuttosto ad inquietare gli animi non sia l'amara sorpresa per il voltafaccia di un governo che ha promesso il calmet della pace salvo poi presentarsi all'appuntamento brandendo l'ascia di guerra. Oltre l'ira e la sorpresa, c'è però una preoccupazione evidente: se il Parlamento non dovesse cambiare la pietanza velenosa servita da Tremonti con la Finanziaria, la cooperazione dovrà parare un colpo durissimo. Addirittura, molte aziende più deboli rischierebbero di chiudere bottega. Tremonti ci ha condito una patrimoniale tripla sulle riserve indivisibili: due con gli arretrati ('93 e '94), un'altra con l'anticipo ('95), lamenta Giancarlo Pasquini, presidente della Lega Coop. Tradotto in soldi, il conto presentato da Tremonti vale oltre 900 miliardi, tanti quanti sono gli utili di tutte le cooperative italiane in un anno intero. «Roba da punizione esemplare», commenta il presidente delle coop.

tutta ideologica, per mettere in discussione la funzione sociale della cooperativa. Non è che esagerate un po' il significato della minacciata tassazione delle riserve indivisibili? Ma le riserve indivisibili sono l'essenza stessa della cooperazione italiana. A fine anno le società private distribuiscono gli utili tra gli azionisti. Noi li lasciamo nell'impresa così che diventano il capitale stesso della cooperativa, anno dopo anno, generazione dopo generazione. Nessuno può usufruirne, neanche i singoli soci. E per questo che vengono chiamate riserve indivisibili. E da lì che viene il patrimonio delle cooperative: dalle rinunce di generazioni di operatori. Che senso ha tassare una ricchezza che non è a disposizione di nessuno? Anzi, che è ricchezza cui i soci hanno deliberatamente rinunciato? È una misurata anticostituzionale. E poi, noi non possiamo emettere obbligazioni né andare in Borsa. La nostra principale fonte di finanziamento, e di investimento, è proprio lì, nelle riserve. Insomma, Tremonti si è inventato la tassa sul risparmio. Non è solo questo. La tassazione delle riserve indivisibili ha un corollario che non sfugge a Tremonti: quello che esse saranno messe a disposizione dei singoli soci. È ovvio che, di fronte alla minaccia di esproprio da parte del fisco, gli associati saranno tentati di suddividere le riserve o quantomeno di distribuirsi gli utili. E allora, addio alla nostra identità, addio alle nostre finalità sociali: anche le coop diventeranno come tutte le altre imprese. Tremonti agita i pretesti privilegi fiscali delle coop proprio perché mira a scardinare dalla radice il movimento cooperativo italiano: vuole privatizzarlo. Spero che il presidente Scalfaro, cui abbiamo chiesto un incontro, intervenga.

### Ma siete nemici di Berlusconi?

È lui che sembra vederci tali, per mere ragioni ideologiche. Eppure, gli avevamo detto che intendavamo giocare un ruolo di soggetto autonomo, senza preconcetti né condizionamenti politici da parte di chichessia. Il collateralismo della Lega è finito da tempo. Piuttosto, se devo giudicare dalla Finanziaria, è Berlusconi che mostra di essere schiavo delle prevenzioni politiche del passato. In ogni caso, lui che parla tanto di libertà del mercato, sembra essere il primo a volerla negare.

### Tremonti dovrebbe ringraziarci per questo.

Anche perché abbiamo contribuito all'ammendamento dell'apparato produttivo e distributivo italiano: non è il fatturato, ma la finalità mutualistica a distinguere una cooperativa da una società di capitali. E allora, cosa c'entrano i discorsi sul "giro d'affari"? E poi, Tremonti deve occuparsi di tasse, non di distribuire patenti di mutualità. Il compito non è suo, casomai del ministro del Lavoro.

### perazione portano lo stesso segno.

Lascia il segno anche il prelievo sul prestito da soci, passato dal 12,50 al 30%. Sembrano quasi in malafede, come se volessero punirci apposta. Da un lato, riducono la ritenuta sulle obbligazioni e sui dividendi delle azioni di risparmio delle società capitalistiche, dall'altro stangano il risparmio che i soci portano in cooperativa per favorire le attività sociali. Non solo. Per il provvedimento contro le coop si usa un decreto legge, rendendolo immediatamente esecutivo. Per il resto, ci si affida ad un disegno di legge anche se si tratta della stessa materia. Come se fosse «necessaria e urgente» soltanto la batosta alle cooperative. E poi, hanno tanto sbandierato le presunte agevolazioni alle cooperative ma quelle per le società di capitale non le hanno toccate. Anzi, le hanno aumentate. E non sono brucolini, ma 40.000 miliardi.

### Tremonti vi ha proprio bastonato...

E pensare che in campagna elettorale aveva firmato un documento a favore della cooperazione. Si è rimangiato tutto. Ma un po' me l'aspettavo. Campagna elettorale a parte, erano mesi che tuonava contro di noi. Tremonti va a caccia di soldi dove crede di poterli trovare. Non penso sia questo il vero problema. Dietro le misure della Finanziaria contro le coop e dietro le minacce di tassare in futuro gli utili destinati a riserva indivisibile, c'è un disegno non dichiarato ma non per questo meno evidente: si vuole colpire l'identità cooperativa. Vogliono mettervi in ginocchio? Piuttosto, mirano a snaturarci, a sfidare un sistema economico che si è dato finalità sociali. Sembra da fastidio che oggi ci sia qualcuno che dimostra di saper stare sul mercato, di reggere alla concorrenza dei grandi gruppi senza per questo avere il profitto come suo unico scopo. Tanti discorsi sulla necessità di fare cassa nascondono una volontà punitiva.

### Perché proprio Scalfaro?

Perché è il garante della Costituzione? Ed è proprio la Costituzione a prevedere la tutela della cooperazione. Del resto, siamo costretti a rivolgerci al presidente della Repubblica anche perché il ministro del Lavoro, cui spetta la competenza in tema di cooperative, finora se ne è stato in disparte a guardare. Ma perché il governo ce l'ha con voi? Non riesco ad immaginare altro che ragioni politiche. Si proclamano liberisti, ma a quanto pare vogliono colpire quelli che ritengono avversari del governo, a torto o a ragione.

### Perché?

Con lo smobilizzamento dell'industria pubblica da un lato ed il tentativo di privatizzazione della cooperazione dall'altro, pare concepire un mercato in cui trova spazio solo l'impresa privata. Veramente Tremonti dice che le grandi cooperative sono già società capitalistiche. È un insulto, un'aberrazione. Tremonti non sa nemmeno di cosa parla. In una cooperativa non c'è rapporto di capitali. Non si partecipa alla vita societaria sulla base di quanti soldi si è investito, ma perché si è soci, perché si dà un apporto personale. Non è mica la stessa cosa. Tant'è vero che la quota di adesione è modesta. Ma ci sono cooperative che hanno miliardi di fatturato. Per fortuna. O è cooperazione solo quella che annassa, quella che è costretta ad andare in ginocchio dal governo per chiedere aiuto? E poi, le grandi dimensioni sono frutto di fusioni, di unificazione di decine e decine di cooperative così da trovare le dimensioni necessarie a competere sul mercato.

### E quale è questa finalità mutualistica?

Consentire a chi non ha né censo né capitali di partecipare alla gestione aziendale, di diventare imprenditore, di allargare il mercato dotandolo anche di finalità che non siano il mero profitto. Per il governo, invece, sembra che la finalità mutualistica vada confusa con la marginalità economica, magari per condizionarla politicamente. Ma in un mercato moderno ha ancora senso parlare di solidarietà? Vogliamo parlare di efficienza? E allora, prendiamo la previdenza assicurativa privata. Sono più efficienti i risultati di un'assicurazione fatta dal singolo, da solo, oppure si ottengono rendimenti migliori con la solidarietà di tutti quelli che partecipano che so, ad una categoria o ad un'attività economica? La solidarietà non solo si sposa con l'efficienza, ma può addirittura migliorarla. Il problema è che questo governo vuole dividere gli individui, isolarli. E così li rende più deboli. L'attacco alla previdenza collettiva e quello alla coop-

### Avete lanciato la proposta di un «contratto sociale»...

Per ora vedo solo ostilità. Invece di cercare di strangolarci con le tasse, il governo avrebbe dovuto chiederci cosa eravamo disponibili a fare per l'occupazione. Proposte e programmi ne avevamo. Ci è però venuto meno l'interlocutore principale.

## Le occasioni perdute in politica estera del cavalier Berlusconi

GIAN GIACOMO MIGONE

Al COME in questi giorni e in queste ore è diventato evidente il paradosso che segna la politica estera del governo Berlusconi. Da una parte giunge a buon fine il lavoro - impostato da Nino Andreatta e poi continuato dal suo successore Antonio Martino (con il validissimo supporto della nostra rappresentanza di New York) - che ha fruttato all'Italia un'elezione plebiscitaria ad un posto non permanente nel Consiglio di sicurezza dell'Onu e che pone il nostro paese in condizione di influire sulle grandi questioni internazionali, a cominciare dalla riforma dello stesso organismo di cui entra a far parte. Una semplice ammissione di Germania e Giappone come membri permanenti, oltre che escludere l'Italia dal novero delle maggiori potenze rappresentate, precluderebbe per anni ogni riforma tesa a democratizzare le Nazioni Unite. Quasi contemporaneamente l'accordo per il coordinamento delle prossime presidenze a rotazione dell'Unione europea pone teoricamente il governo di Roma in una posizione ideale per giocare un ruolo decisivo nella preparazione della fatidica scadenza del 1996, in cui - secondo il trattato di Maastricht - si giocherà il futuro di un'Europa più unita.

Perché solo teoricamente? Qui sta il paradosso, in quanto proprio nelle stesse ore in cui si conseguono queste condizioni privilegiate, alcuni eventi dimostrano come il governo Berlusconi, malgrado la buona volontà e l'operosa intelligenza del suo ministro degli Esteri, sia strutturalmente incapace di cogliere le occasioni che gli si presentano. Lasciamo pure da parte gli effetti devastanti che determinano all'estero le commissioni di potere e le dichiarazioni scritte dal presidente del Consiglio (di cui ha esibito un ricco campionario nel corso della sua recente visita a Mosca), come anche le esibizioni muscolari, in senso letterale e figurato, di alcuni membri della sua coalizione. Si tratta di atti e fatti che costituiscono una sorta di palla al piede permanente nei confronti di chiunque voglia svolgere un'azione per conto dell'Italia di fronte ad una platea internazionale che non è influenzata da spot televisivi variamente confezionati.

Concentriamoci, invece, su alcuni sviluppi recenti della politica estera italiana. Il ministro Martino si presenterà al prossimo Consiglio dei ministri dell'Unione europea con un pesante fardello. Dopo avere silurato la candidatura potenzialmente vincente di Giuliano Amato alla presidenza della Commissione, una prolungata e scomposta guerriglia lottizzatrice ha posto il governo Berlusconi nella scomoda posizione di essere l'unico a non avere già delineato i propri commissari e a non rispettare la regola non scritta secondo cui i quattro maggiori paesi che hanno diritto a due posti, ne assegnano uno alle rispettive opposizioni.

INOLTRE l'Italia subirà le pressioni degli altri paesi membri, e in particolare della Germania, per rinvuovere il veto, improvvidamente posto per pressioni di Alleanza nazionale, alla domanda di associazione della Slovenia. È vero che Martino ha cercato di correre ai ripari siglando un accordo relativamente conciliante sul contenzioso bilaterale che riguarda i due paesi e che il suo collega sloveno, per altro dimissionario, è stato smentito da un'improvvisa recrudescenza nazionalistica di Lubiana. Ma è soprattutto vero che ciò non sarebbe avvenuto se le richieste legittime dell'Italia a favore dei diritti della sua minoranza e degli esuli non fossero state sbandierate in lungo e in largo e, soprattutto, non fossero state collegate ad una decisione - per l'appunto la candidatura della Slovenia all'Unione - che, invece, chiama in causa la capacità dell'Italia di esercitare le proprie prerogative con senso di responsabilità più ampia, dando prova di quella che si potrebbe definire una cultura di governo europea. Come diceva un non dimenticato segretario generale del ministero degli Esteri, Salvatore Contarmi, a Mussolini che aveva appena occupato l'isola di Corfù per accontentare i nazionalismi di casa: «Quando si dà un calcio in politica estera, per cinque anni si resta con la gamba alzata».

Unità logo and contact information: Direttore Walter Veltroni, Condirettore Giuseppe Calabrese, Direttore editoriale Antonio Zollo, Vice direttore Giuseppe Bonardi, Redattore capo centrale Marco Demario, L'Arca Editrice spa, Presidente Antonio Bernardi, Amministratore delegato e Direttore generale Arnaldo Merita, Vice direttore generale Nedo Antonietti, Alessandro Matteucci, Consiglio di Amministrazione Nedo Antonietti, Antonio Bernardi, Alessandro Delai, Elisabetta Di Pisanò, Simona Marchini, Arnaldo Merita, Enzo Mazzoni, Giovanni Nola, Claudio Montalbano, Ignazio Nuvoli, Gianluigi Soragni, Direzione, redazione, amministrazione 00187 Roma, Via dei Dori Mascetti 25/15, tel. 06/498961, telex 812461, fax 06/6783555, 20114 Milano, Via F. Casati 32, tel. 02/67721, Quotidiano del Pisa, Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Monella, licenz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, licenz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555, Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani, licenz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, licenz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599, Certificato n. 2476 del 15/12/1993

## DALLA PRIMA PAGINA Ebbene sì. Qui si fa politica

perda occasione per smerciare un sistema di valori che esclude la politica, relegandola in luoghi inaccessibili e sconosciuti. Luoghi impopolari, marginali e remoti, ben più irraggiungibili di quelli ove si praticano il calcio, il karaoke, i salotti televisivi, le scommesse e le lotterie del sabato sera. Ma la politica torna sempre, anche se i meccanismi di persuasione sono oggi assai più sofisticati e devastanti di quelli di un periodo non troppo lontano nella storia del nostro paese in cui era normale trovare nei locali pubblici chi ammoniva: «Qui si lavora e non si fa politica». Ieri a Napoli (e a Napoli ieri c'era tutta l'Italia) si è lavorato. E si è fatta politica. Ieri a Napoli c'è stata al contempo una ribattuta dello sciopero generale ed un'anticipa-

zione della prossima grande manifestazione del 12 novembre a Roma. Se il presidente del Consiglio, se la maggioranza che ci governa avessero occhi per vedere ed orecchie per intendere dovrebbero prendere atto che c'è nel paese una protesta civile e determinata, spontanea e lucidissima che chiede un'inversione di rotta radicale e netta nelle decisioni e nelle politiche governative, un nuovo modo di pensare il futuro del paese, nuove idealità, forse addirittura nuove idee. È ancora negli occhi di tutti l'umiliante scenario della rissa alla Camera. E fin troppo facile contrapporre questo ricordo al confronto che c'è stato fra le varie componenti del corteo di Napoli - autonomi, centri sociali, movimento studentesco - e che per

quanto fortemente dialettico, irrisolto e forse irrisolvibile non ha comunque minato il senso unitario della manifestazione. Il rapporto tra i giovani e la politica non è semplice e non tollera semplificazioni interessate o strumentali. Né d'altra parte è legittimo considerare «i giovani» una categoria sociale: quante frammentazioni, quante diversità all'interno della stessa generazione, quante contrapposizioni ideologiche. Ma se c'è qualcosa che purtroppo accomuna tutti i giovani oggi è la categoria della precarietà, il loro essere soggetti deboli del mercato della scuola e dell'occupazione. Così come sono indebitamente considerati soggetti deboli i pensionati, gli anziani, i disoccupati. Ma se questo governo

## LA FRASE



Giuseppe Tatarella

«Non sa niente, e crede di saper tutto. Questo fa chiaramente prevedere una carriera politica» Bernard Shaw. Il maggiore Barbara